



IN FRANCIA E' VIETATO IL BURQA NEI LUOGHI PUBBLICI

di Elena Pozzan



In pratica è stato uno plebiscito (246 voti a favore e uno solo contrario): così la Francia ha approvato il progetto di legge che vieta di indossare il burqa nello “spazio pubblico” (cioè strade, mezzi di trasporto, parchi, bar, negozi ...).

Il provvedimento del governo Sarkozy ha incontrato opinioni favorevoli in Italia, dove questo dibattito è molto acceso e la politica lo “cavalca” volentieri.

In realtà la legge d'oltralpe non menziona esplicitamente il velo, bensì vieta la “dissimulazione del volto nei luoghi pubblici”.

In Italia una legge simile esiste dal 1975: vieta l'uso dei caschi protettivi o di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona in luogo pubblico; anche la donna in burqa, come chiunque abbia il volto travisato, è obbligata a dichiarare le proprie generalità alle forze dell'ordine. Il burqa, quindi, viene considerato segno di chiusura, ma non lo si vuole per motivi di ordine pubblico o perché lo si ritiene un simbolo di sottomissione della donna, imposto per motivi religiosi? In quest'ultimo senso, la legge francese – che entrerà in vigore solo nella primavera del 2011 – ha previsto per gli uomini, che impongono a una donna il burqa, un anno di carcere ed il pagamento di una ammenda pari a trentamila euro.

E' necessario, comunque, avere le idee chiare. Burqa, niqab, hijab: non conoscer il significato di queste parole aumenta la confusione, inasprisce gli animi e non reca un buon servizio all'informazione.

Il “niqab” è un tipo di velo che copre l'intera figura, lasciando scoperti solo gli occhi. E' spesso associato al wahabismo, corrente fondamentalista legata all'Arabia Saudita.

Il “hijab”, indossato soprattutto dalle donne egiziane, copre solo i capelli.

Il “bruqa” è indossato principalmente dalle donne afgane; è un abito solitamente di colore blu, che copre spesso l'intera figura; gli occhi sono spesso coperti da una retina che ne confonde la forma, il colore e l'espressione.

Così il Presidente Sarkozy ha avviato a soluzione il problema del burqa e del niqab; così la Francia censura non solo un copricapo fuorilegge delle donne arabe ed afgane, ma, soprattutto, una concezione della donna. La Francia dei diritti umani conclamati (e nello stesso tempo offesi) nella sua Rivoluzione, esprime una valutazione di tipo etico e non solo giuridico. Quel velo umilia le donne, nasconde sottomissione e oppressione: è una regressione di civiltà.

Nella patria di Simone de Beauvoir, considerata la madre del movimento femminista, il volto nascosto è la negazione di una conquista del ventesimo secolo, improponibile nel terzo millennio. Il volto coperto risulta uno schiaffo ad una visione del femminile progressista, uno sfregio alla liberazione della donna.

Nella madre terra della "Libertè" non è ammissibile coartare la libera espressione femminile, né si può ammettere che questo diritto venga negato per principio e che il suo contrario venga esaltato in positivo.

La legge francese sarà avanguardia di prese di posizione nei Paesi europei: in Belgio è già all'ordine del giorno.

Si correrà il rischio che quel copricapo legato alla tradizione solo di qualche popolo ed assunto da alcuni integralismi islamici, acquisti valenze religiose. Il pericolo è che si scivoli verso un'affermazione di entità islamica e di popolo attraverso il velo.